

IL CARCERE TRA VOLONTARIATO, LEGGI E PROPOSTE

Al convegno del Seac l'incontro delle diverse prospettive e gli auguri di Napolitano

di **Claudia Farallo**

L' universo carcere potrebbe essere rivoluzionato così significativamente da non poterne più riconoscere alcuni tratti drammatici.

Non solo sono in discussione i testi del "Pacchetto Severino" approvati nel Consiglio dei Ministri del 16 dicembre 2011, ma il Senato ha anche recentemente approvato l'emendamento che fissa per marzo 2013 la definitiva chiusura degli Ospedali Psichiatrici giudiziari.

Sul finire di un anno critico (solo nel 2011 ci sono stati 186 morti e 66 suicidi in un sistema carcere con circa 68mila detenuti a fronte di 45mila posti regolamentari), il Seac (Coordinamento enti e associazioni di volontariato penitenziario) ha tenuto a Roma il suo 44mo convegno

nazionale. Oggetto di questa edizione sono state le misure alternative e la dignità dei soggetti in esecuzione penale.

Napolitano, Severino e proposte Seac

Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica, ha per l'occasione espresso «vivo apprezzamento per la meritoria e proficua opera delle associazioni di volontariato penitenziario nell'alleviare il disagio della condizione carceraria».

Il Presidente ha inoltre auspicato che proprio da questi lavori potessero giungere «utili indicazioni per dare risposte concrete a quanti vogliono pagare il loro debito con la società per tornare ad inserirsi con dignità e coraggio».

“ **Carceri 2011:
186 morti e 66 suicidi
in un sistema carcere
con circa 68mila
detenuti a fronte
di 45mila posti
regolamentari**

Un auspicio, questo, che sembra essere stato seguito dai fatti. Molte delle proposte formulate a conclusione del convegno hanno infatti trovato accoglimento nelle misure proposte dal Ministro della Giustizia **Paola Severino**, a partire dalla revisione del codice penale. Ma non solo. Tra i possibili provvedimenti individuati da **Luisa Prodi**, presidente del coordinamento di associazioni penitenziarie, e inclusi nel pacchetto del Ministro ci sono quelli di potenziare l'esecuzione penale esterna e di prevedere forme di messa alla prova, preferibilmente accompagnate da lavori socialmente utili o da azioni riparative per le vittime del reato o per la collettività.

Misure alternative, piano carceri e dignità

A favore delle misure alternative sono stati presentati alcuni dati da **Maria Claudia Di Paolo**, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria del Lazio. Da quanto è emerso, al 15 novembre nel Lazio i condannati che scontavano la pena con misure alternative erano quasi 1.700, ovvero il 10% rispetto al dato nazionale. Di questi, in riferimento al primo semestre del 2011, il 99,69% non ha commesso reati. Questo dato è poi in linea con la media nazionale, positiva anch'essa con 99,46%.

Alcune perplessità sono invece state espresse rispetto al "Piano carceri". L'opinione di **Luisa Prodi**, infatti, è che «prima di spendere soldi in faraoniche opere di costruzione, bisogna mettere mano al codice penale, senza contare che la costruzione di nuovi padiglioni in molti penitenziari ha sacrificato spazi di socialità e per le attività ricreative, né è aumentata la

dotazione di operatori». Cifre alla mano, la presidente ha poi aggiunto che «il Piano carceri ha stanziato 650 milioni di euro e non è partito, e ciò va a sfavore della riabilitazione. Cento milioni di euro sono stati presi dalla cassa delle ammende». «Quei soldi», ha dichiarato Luisa Prodi, «dovevano



Il Piano carceri ha stanziato 650 milioni di euro e non è partito

essere usati per la riabilitazione, non per l'edilizia carceraria».

A difesa del "Piano carceri" è invece intervenuto **Franco Ionta**, Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che in ragione del sovraffollamento, definito

“strutturale”, ha dichiarato che è «impensabile mantenere strutture che non garantiscono vita, salute e dignità delle persone detenute». Ancora, il capo del Dap ha annunciato una “fase 2 per il Piano carceri”, relativa all’arresto in flagranza di reato, perché «quelle persone che stanno tre giorni in



carcere non possono essere nemmeno definite detenuti», dunque «per l’arresto in flagranza, espungendo i reati di pericolosità sociale, si potrebbe lavorare per un arresto domiciliare, che sostituisca la misura cautelare in carcere». Il capo dell’amministrazione

penitenziaria ha poi ricordato che «l’esecuzione penale esterna è fondamentale nella gestione complessiva del sistema: 17-18 mila persone sono gestite dal sistema penitenziario fuori dal carcere».

Ma i detenuti non sono i soli che richiedono maggiore dignità. Sottolineando la precaria situazione in cui opera il personale impiegato in carcere, Ionta ha dichiarato come urgente obiettivo quello di «intercettare il disagio della polizia penitenziaria da un lato e dei detenuti dall’altro, attraverso uno strumento di sostegno e di accompagnamento, facendo in modo che in forma riservata possano essere avvicinati da soggetti professionali che possano migliorare le loro condizioni psicologiche». Un progetto sicuramente “ambizioso”, come lo ha definito il capo del Dap, ma che potrebbe «essere non solo uno studio, ma anche e soprattutto un modello operativo».

OPG: oltre i diritti umani e la giustizia

Un’altra questione di primaria urgenza sottolineata dal Seac è stata quella di una rapida e definitiva chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari, così come previsto dall’emendamento recentemente approvato in Senato. La questione è stata testimoniata al convegno dal filmato shock proposto dal senatore **Ignazio Marino**, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull’efficacia e l’efficienza del Servizio sanitario nazionale. L’impegno della commissione è stato infatti quello di chiudere queste strutture. Dall’inchiesta è infatti emersa una situazione ai limiti della sostenibilità: igiene pressoché assente, strutture logore e disfunzionali, individui posti svestiti sui lettini di

contenimento (fatti solo di una rete e un materassino con l'apposito foro centrale per la defecazione) e, cosa che il senatore ha tenuto a precisare, la detenzione di persone oltre il termine o a prescindere dalla gravità del reato.

L'attenzione del Seac si è rivolta poi alla legge Cirielli, di cui il coordinamento ha chiesto senza mezzi termini l'abolizione. Meglio definita "Ex Cirielli" (infatti il suo primo firmatario, il senatore Edmondo Cirielli, dopo le modifiche apportate dal Parlamento la sconfessò e votò contro chiedendo successivamente che non venisse più chiamata col suo nome), la legge n. 251 del 5 dicembre 2005 ha avuto l'effetto di diminuire i termini di prescrizione ed aumentare le pene per i recidivi e per i delitti di associazione mafiosa ed usura. Il che, quindi, va a incrementare il possibile affollamento nelle strutture penitenziarie.

Dopo la pena

Da valutare, però, non è solo il periodo in

cui si sconta la pena, ma anche quello successivo ovvero il reinserimento. Com'è possibile favorire questo processo? La proposta del Seac è quella di finanziare nuovamente e con urgenza la legge 193/2000, che mediante il sistema degli sgravi fiscali ha creato percorsi di inserimento lavorativo e riabilitazione dei detenuti. Inoltre, le associazioni chiedono che i provveditorati regionali dell'Amministrazione penitenziaria, le regioni, gli enti locali e il Terzo settore si impegnino a elaborare progetti di ampio respiro per il reinserimento sociale dei detenuti. Un disegno sicuramente complesso, ma quanto mai fondamentale, e che riguarda l'intera società. Proprio a questo proposito, Luisa Prodi ha sottolineato più recentemente, in occasione della visita di Papa Benedetto XVI al carcere romano di Rebibbia, come non si possa «dimenticare quelle persone che, se anche temporaneamente allontanate dalla società libera, sono in attesa di rientrare pienamente e definitivamente in essa». ■

Secondo Seac, per il reinserimento, occorrono progetti condivisi tra Amministrazione penitenziaria, Enti locali e Terzo settore

